AC NOVARA - relazione presidente Valeria Artusio 11.3.2017

**FARE NUOVE TUTTE LE COSE**

**radicati nel futuro, custodi dell’essenziale**

è una *bella storia!* èquellache abbiamo scritto in queste settimane e che ci ha fatti incontrare nelle associazioni parrocchiali e in diocesi per rinnovare le cariche associative e delineare il cammino del prossimo triennio. Il nostro ritrovarci porta con sé almeno tre considerazioni:

* siamo nel vivo del percorso che culminerà a Roma con la XVI assemblea nazionale e l’incontro con Papa Francesco. Ciò che abbiamo portato nelle assemblee parrocchiali e di cui oggi facciamo una sintesi diocesana andrà a confluire nel più ampio cammino associativo e di Chiesa;
* questa nostra assemblea è l’ultimo tratto di una *bella storia* che da 150 anni viene quotidianamente narrata da una moltitudine di uomini, donne, giovani e ragazzi con i loro assistenti, spesa al servizio della Chiesa e del nostro Paese;
* siamo noi, ciascuno di noi, i protagonisti di questa storia, occasione per ridirci il *perché* del nostro incontrarci, per rimotivarci nelle scelte e guardare con fiducia al futuro che abbiamo davanti.

In questa XVI Assemblea non siamo chiamati ad adempiere una pura formalità ma, proprio perché *dentro* questa straordinaria storia, abbiamo occasione per vivere la partecipazione ed esprimere il nostro contributo nella piena responsabilità.

Ecco allora che ci riconsegniamo, al termine di questo triennio, non un’associazione perfetta e neppure l’associazione che sognavamo di costruire. Ci riconsegniamo l’associazione che amiamo profondamente, quella che, incontrandoci, abbiamo riconosciuto; non un’associazione che vive in progetti immaginari che talvolta sono privi dei piedi per camminare nel concreto delle nostre comunità, talaltra delle ali per prendere il volo… ma l’associazione che vive oggi nella nostra Chiesa novarese con fatiche, risorse, fragilità e sguardi sul futuro.

è questa l’AC che vogliamo continuare ad abitare con entusiasmo ritrovando le ragioni della scelta di questa “singolare forma di ministerialità laicale” come ebbe a definirla il Beato Paolo VI, testimonianza personale e comunitaria che oggi, come accade da centocinquant’anni, vive nel cuore della vita della Chiesa.

Proviamo ora a guardare ai tre anni passati e a proporre alcune riflessioni condivise con la Presidenza, abbozzando una traccia di lavoro da consegnare al nuovo consiglio.

**Fare nuove tutte le cose**

è il titolo della nostra assemblea e la trama del percorso assembleare costruito in questi ultimi mesi ma è anche un chiaro invito a non tormentarci nel ricordare nostalgicamente il passato rischiando di non vedere il nuovo che ci si apre dinanzi.

La lunga storia associativa che ci precede non ci permette di cancellare ciò che è stato, anzi è proprio facendone memoria che possiamo conoscere le nostre radici e le storie di vita vissute nel cammino verso la santità e rileggere le intuizioni che hanno caratterizzato negli anni il servizio nella chiesa e nella società… ma questo deve lasciar emergere le novità che porta con sé il tempo che stiamo abitando. Dobbiamo fare in modo che questi due elementi diventino risorse per la vita associativa: il rischio è che la “fedeltà al passato” si traduca in un “si è sempre fatto così” precludendo qualsiasi tipo di cambiamento; oppure che ciò che è “nuovo” non sappia cogliere la ricchezza dell’eredità che ci viene consegnata.

Matteo Truffelli nel suo testo “credenti inquieti”, interpretando la stagione che stiamo vivendo ci porta a riscoprire il sentimento dell’inquietudine: *è tempo di essere irrequieti, non tiepidi, né timorosi. La stagione nella quale viviamo ci chiede di prendere slancio, che vuol dire anche acquistare un po' di coraggio per liberarci dai timori che non fanno aprire al dialogo fecondo, che riducono le certezze a ponti levatoi e le prassi consolidate a zavorre che impediscono di osare. […] Vale per tutti: bambini, ragazzi, giovani e adulti, laici e sacerdoti. Tutti dobbiamo essere lieti di essere continuamente sollecitati a non accontentarci di una vita di fede tiepida e sonnolenta, che non agita l’esistenza e non costringe a porsi delle domande, a rivedere le certezze.* C’è una prima domanda che possiamo porci: siamo oggi dei credenti inquieti? Inquieti perché non possiamo tacere l’immensità del dono ricevuto nell’amore gratuito del Signore per noi; inquieti perché avvertiamo l’urgenza di testimoniare il Vangelo dentro la concreta complessità della vita e del mondo.

Inquieti, a volte, significa anche sentirsi smarriti e impreparati perché quasi mai abbiamo risposte certe di fronte alle domande di vita e di fede da cui siamo raggiunti. Lo smarrimento ci chiede di fermarci, di stare dentro la realtà per comprenderla prima ancora che per giudicarla e incasellarla in qualche nostro progetto.

**Tra Sinodo ed Evangelii gaudium**

L’Azione Cattolica italianasi è assunta in questo triennio l’impegno di aiutare le chiese locali a realizzare in ogni angolo del Paese il sogno di Chiesa tracciato da Papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Dentro questo sogno troviamo poi l’attenzione verso il creato (Laudato si’), il grande passo con le famiglie (Amoris laetitia) e l’attesa per il giubileo dei giovani.

Ma se guardiamo la nostra Chiesa novarese, possiamo riconoscere come, dentro questo dinamico invito di Papa Francesco per una Chiesa in uscita, si inserisca il nostro Sinodo diocesano. Dunque, nel pensare all’Azione Cattolica dei prossimi anni, non possiamo che partire da qui, facendo emergere dalle pagine del documento sinodale la bellezza e la sfida del “camminare insieme” per farne una ricchezza per noi e per tutti. Possiamo quindi porci una seconda domanda: quali sono i valori che con più urgenza dobbiamo recuperare e mettere al servizio della nostra Chiesa? Quali prospettive associative e pastorali emergono?

**Sinodalità**

è questione di stile prima ancora che di “cose da fare”, magari insieme, ma spesso segnate dall’ansia dell’efficientismo; non è neppure un manuale di “buone prassi” da applicare ma piuttosto la disponibilità permanente a vivere e operare insieme nel dialogo, nella comunione, nella collaborazione. Allora, proprio dentro questa disposizione culturale e spirituale alla sinodalità sono da scoprire e coltivare l’attenzione all’ascolto, la pazienza dell’attesa, la creatività della proposta, il coraggio dell’esporsi, il discernimento nel comprendere,… individuando gesti concreti che ci portino ad essere sempre più credibili innanzitutto nella nostra umanità.

L’Azione Cattolica può aiutare, con la sua tipicità, a ripensare creativamente a nuove forme di partecipazione, può dare un contributo alla promozione della responsabilità proprio con alcuni aspetti connessi alla metodologia associativa: la scelta democratica, l’alternanza dei responsabili, il discernimento comunitario nelle assemblee di programmazione e di verifica dei progetti, la formazione continua inserita nella prospettiva della Chiesa universale e diocesana.

La dimensione associativa è dunque già di per sé “sinodale” perché luogo dove si impara a pensare e progettare in uno spirito di comunione, dove si sperimenta la ricchezza dell’intergenerazionalità, è il luogo dove ci si forma in vista dell’essere uomini e donne adulte (prima ancora che operatori pastorali) che vivono la fede nel quotidiano.

**Formare al *sensus ecclesiae***

*Per scolpire un nuovo volto di Chiesa e uno stile rinnovato di comunione pastorale, occorre innanzitutto coltivare una vera conversione interiore da parte dei presbiteri e dei laici, per ritornare alle sorgenti della spiritualità e alla Chiesa degli Apostoli riunita nello Spirito attorno al Signore Gesù. Solo un continuo rinnovamento personale, che Papa Francesco chiama “conversione pastorale”, consente di coltivare un vero “sensus ecclesiae”. (Sinodo n.39)*

C’è dunque un cammino formativo da progettarsi a partire da quello che possiamo considerare il cuore del Sinodo, ossia il *sensus ecclesiae.* è questo il metaobiettivo sul quale andranno calibrati i nostri percorsi per la formazione di laici adulti e corresponsabili, una formazione che preceda quella eventualmente finalizzata all’esercizio di un proprio ministero. Abbiamo bisogno di laici capaci di cogliere il linguaggio e le dinamiche del mondo per viverci con una coscienza libera e matura e lì verificare le motivazioni all’impegno nella Chiesa.

Questo è il tempo favorevole in cui l’Azione Cattolica può mettere a disposizione (a cominciare dalle UPM, laddove presente) la risorsa del “gruppo” come luogo in cui coltivare legami buoni e stili di prossimità, curando con particolare attenzione le esperienze di relazione che si sperimentano nelle parrocchie ma ancor prima in famiglia e nel mondo. Il gruppo è il luogo dove si può continuamente verificare lo stile della sinodalità, dove si può prevenire il rischio di derive individualistiche o settarie a discapito di un’autentica missionarietà.

**Responsabilità e corresponsabilità**

*Come ci invita il Concilio Vaticano II, è necessario praticare un’ecclesiologia di comunione, passando dalle semplice generosa collaborazione a un’effettiva corresponsabilità dei battezzati. La collaborazione è la prestazione (necessaria, ma insufficiente) di chi dà una mano alla vita parrocchiale, la corresponsabilità è la passione (libera, ma decisiva) di condividere il sogno per costruire la comunità come luogo del Vangelo accolto e trasmesso. (Sinodo 40)*

Non può esserci corresponsabilità senza responsabilità ossia una risposta convinta alla domanda strettamente connessa alla propria vocazione, vocazioni diverse ma che - una volta riconosciute nel discernimento - pongono ogni credente su un medesimo piano. Ne deriva l’impossibilità di pensare ad una “generica collaborazione” o a compiti e funzioni particolari se non riferendosi all’intera missione della Chiesa e ad una testimonianza interessata a tutte le questioni di oggi.

Dobbiamo dunque crescere nella corresponsabilità perché ciò che c’è in gioco non è la sopravvivenza dell’Azione Cattolica ma la praticabilità della vita cristiana, la comunità stessa. La vita associativa ha in sé la possibilità di far sperimentare la socialità, l’ecclesialità generando persone capaci di curare le relazioni nella parrocchia, nell’UPM, nella diocesi,… Oggi dobbiamo sempre più curare le dinamiche associative perché impegnarsi da “soci” accresce l’effetto formativo e inibisce il rischio di derive individualistiche.

**Popolarità**

*L’introduzione delle UPM chiede, innanzitutto, un cammino formativo delle comunità parrocchiali, per sollecitare, sostenere e accompagnare il necessario cambio di mentalità, ritenuto fondamentale sia per accogliere i cambiamenti sinodali, sia per far camminare i fedeli e le comunità con una fede adulta, “motore” della missione evangelizzatrice. (Sinodo 33)*

Abbiamo già visto come la vita associativa si esplicita nella condivisione e nella quotidianità delle relazioni da viversi nei differenti luoghi di vita. L’Azione cattolica è sempre stata esperienza viva di popolo ed è proprio questa esperienza che potremmo riportare anche all’interno del cammino sinodale. Sembra infatti essere fondamentale *addomesticarsi* al Sinodo, ossia “portare a casa” il linguaggio, le dinamiche, le nuove realtà… e nel medesimo tempo “lasciarsi portare a casa” accettando di lasciarsi cambiare. Perché non pensare alla popolarità dell’associazione come a un rinnovato impegno per radicare il cammino diocesano nella vita quotidiana della gente, aiutando a superare le paure del cambiamento attraverso un accompagnamento che aiuti a scoprire il vero valore delle scelte operate nelle comunità?

**Far crescere l’Associazione dentro la pastorale diocesana**

In questo tempo, segnato dall’individualismo, il coraggio di “presentarsi insieme” e il “prendersi cura” di chi cammina con noi, diventano segni emblematici di un preciso stile ecclesiale. Dobbiamo saper custodire il senso di appartenenza all’associazione che si esprime concretamente nella scelta dell’adesione e nell’attenzione ai legami che ne derivano: ciascuno deve sentirsi in AC come casa propria. Ma solo un’adesione consapevole può far vivere tutta la bellezza e la vitalità dell’esperienza.

Le nostre associazioni parrocchiali vivono in situazioni molto diverse che richiedono ascolto, attenzione e, di conseguenza, scelte e percorsi differenziati, premessa fondamentale perché ciascuno possa sentirsi coinvolto e perché l’Ac possa apportare il proprio contributo alla comunità in cui è inserita.

Nel prossimo triennio appare importante porre attenzione nel collegare il livello diocesano con quello parrocchiale che, a sua volta, dovrà provare ad esprimersi nel più ampio contesto dell’UPM.

In modo particolare la Presidenza ha colto l’urgenza di:

-offrire un cammino agli adulti/giovani, spesso impegnati in diverse attività pastorali, strutturando un percorso che, come precisa il Sinodo (39), sappia formare laici che si definiscono per uno stile *cristiano*, *diocesano* e *pastorale;*

-sostenere i gruppi giovani e ACR individuando nuovi spazi di formazione e servizio insieme all’Ufficio di Pastorale Giovanile;

-pensare a cammini per le famiglie valorizzando gli strumenti formativi dell’associazione con una particolare attenzione alla risorsa dell’intergenerazionalità.

In continuità con quanto vissuto in questo triennio sarà importante vivere nel dialogo con gli Uffici diocesani e collaborare nelle strutture pastorali individuate dal Sinodo, crescendo nella partecipazione e nel confronto. Fondamentale sarà anche curare il dialogo con associazioni e movimenti in quello stile di comunione che permette di coltivare il vero *sensus ecclesiae*.**Ringraziamenti**